

IL RACCONTO DI NATALE

*Cappella della Casa Nova
Betlemme, 24 giugno 2013*

L'origine nel compimento

Carissimi, è Natale! Voi siete fortunati, noi siamo fortunati, perché tutti insieme siamo giunti qui a celebrare nel luogo dove è nato Gesù. Siamo venuti a vedere quella stella da cui la nostra storia trae origine. Dopo la prima grande emozione di ieri nel vedere il panorama della città Santa, la Gerusalemme dalle molte torri, con le Moschee e la Cupola d'oro, oggi siamo venuti nella città di Betlemme. Da qui prende inizio la vita di Gesù e la nostra origine. Così è stato anche per la fede dei primi cristiani. Essi non sono partiti dall'inizio (Betlemme), ma dalla fine (Gerusalemme) e si sono domandati: se questo Gesù che noi abbiamo incontrato ci dona la vita, ci guarisce, ci porta sulle spalle, fascia le nostre ferite, apre il nostro sguardo e il nostro cuore al domani, ci chiama a seguirlo, donde viene questo Gesù? Allora i cristiani sono tornati indietro pian piano e sono risaliti fino alle origini di Gesù, certo in un primo tempo alle origini terrene, ma poi si sono accorti che l'inizio terreno di Gesù rimandava a un'origine che veniva dall'alto. Essi hanno formulato attraverso questi racconti, di cui abbiamo ascoltato quello più famoso, che l'evangelista Luca impreziosisce con una cornice sontuosa, la risposta alla domanda: "Dónde viene Gesù?" Le tre parti del racconto di Natale (*Lc 2,1-20*), anche se non abbiamo ascoltato nella liturgia l'ultima parte, la terza parte (vv. 16-20), sono le seguenti: la notizia della nascita, l'annuncio dagli angeli e la risposta degli uomini. Mi soffermerò solo su tre elementi: la cornice, il segno e la risposta.

Cornice preziosa

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra." (*Lc 2,1*). Luca colloca l'umile racconto della nascita in una cornice preziosa. Accanto all'inizio del capitolo 3, questo è l'unico testo, in tutto il Nuovo Testamento, dove la telecamera (per così dire) ci fa vedere quasi tutto l'Impero romano dall'alto. Luca sceglie una cornice preziosa affermando che Cesare Augusto ordinò che si fece il censimento di tutta la terra. Evidentemente si tratta di una sintesi, perché poi parla di un "primo censimento" che fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Anche dalle fonti extrabibliche è testimoniato un censimento che iniziando dall'11 a.C. giunge sino al 6 d.C., attraverso diverse fasi. Luca raccoglie dalle sue notizie storiche questo censimento. È interessante che in questa cornice preziosa dorata ci si attenderebbe che gli eventi più importanti riferiti fossero a Cesare Augusto.

Racconta l'evangelista: "tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì la Giudea nella città di Davide (la traduzione, essendo noi in questo luogo, recita "in questa città di Davide"). La nostra telecamera improvvisamente stringe per fare un primo piano, e ci focalizza non nei palazzi dorati di Augusto, ma in un paesino sperduto dove una coppia che partita da Nazareth arriva a Betlemme. Questo primo messaggio è avvalorato da un'iscrizione che si è trovata a Priene – un villaggio non molto distante da Ankara, datata 9 a.c. – dove si dice che la "nascita del Dio Augusto fu l'annuncio di buone notizie (al plurale) e questo giorno sarà per voi l'inizio di un nuovo giorno". Conosceva Luca questa iscrizione? Probabilmente no. Ma forse conosceva la propaganda imperiale, che aveva prodotto queste iscrizioni in cui si esprimeva la retorica pubblica. Lo stesso Virgilio nel libro VI delle *Egloghe* aveva annunciato appunto che la

nascita di Augusto avrebbe portato un periodo di grande pace (la *pax romana*). Si attendeva anche nel mondo pagano una nuova nascita, foriera di un mondo nuovo. Augusto, però, nel racconto di Luca, fa solo da cornice preziosa. Ma ormai è soltanto la cornice, il cui contenuto non è a Roma, non è la nascita dell'imperatore potente che porta la *pax romana*, la pace imposta, ma porta un altro tipo di pace. Quindi c'è probabilmente anche un piccolo elemento apologetico. Luca sembra dire: non dovete cercare il Messia nei palazzi sontuosi, bisogna affinare lo sguardo per trovarlo dove non sembra si possa trovare.

Questo il segno

Il secondo elemento è il "segno". È interessante il fatto che quando al versetto 12 si parla del segno dato dagli angeli ai pastori Luca dica: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Per definizione il segno deve essere significante, deve essere un segno positivo. Allora quando al versetto 7 si legge: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio", la traduzione dice "non era un posto" nel *katalyma*. Non sappiamo cosa sia con precisione il *katalyma*. Tuttavia, volevo richiamare la vostra attenzione sul fatto che si tratta di un segno. Perché il v. 7 indica una situazione che è un segno positivo? Perché nel libro della Sapienza al capitolo 7, versetto 1, si dice che Salomone (parlando di sé: il libro della Sapienza è attribuito a Salomone, che parla in prima persona) afferma: "quando nacqui fui avvolto in fasce". Il segno sembra alludere che si tratta di un'accoglienza regale. Il segno è un bambino che ha un'accoglienza regale come quella che fu di Salomone. Questo è confermato dal secondo aspetto del segno che il bambino giace in una mangiatoia (*phatne*), in una stalla, in un luogo al caldo e fuori dalla vista della gente. Questo potrebbe essere un segno di identificazione, ma non sappiamo se era in una grotta. Questo interessa poco nel testo, ma gli preme il suo significato teologico. C'è un testo importante di Isaia (che spiega forse perché Francesco quando fa il presepe introduce il bue e l'asino: san Francesco conosceva bene la tradizione, già San Gerolamo aveva identificato questo testo come importante, perché lui abitò qui a Betlemme). San Gerolamo si accorse che nel capitolo 1 del libro di Isaia al versetto 3 si diceva così: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia (LXX: *phatne*) del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende" Gli animali – dice il Profeta – riescono a riconoscere la voce del padrone, il bue la voce del suo signore, l'asino la mangiatoia del suo padrone, ma Israele non mi ha conosciuto. E qui avremmo invece un segno per "antifrase", che funziona al contrario. Gesù invece è accolto da un piccolo "resto di Israele". Nella Bibbia c'è il tema del "resto di Israele" di un piccolo gruppo che qui accoglierà il Messia, rappresentato da Maria, Giuseppe e i pastori. Ecco il segno! Troverete un bambino accolto da un "piccolo resto di Israele". Resta da risolvere il problema aperto dal resto del versetto 7. L'espressione "non c'era un posto (sufficiente) nell'alloggio" può essere intesa: "non era un posto (conveniente) in mezzo alla gente, ma era meglio che Gesù nascesse in un posto fuori dalla vista della gente, al caldo".

A questo punto volevo formulare anche il mio augurio per voi, per tutti i nostri sacerdoti presenti, per le vostre famiglie, per le persone che ci hanno accompagnato in questi giorni. Ecco questo è l'augurio che voglio indirizzarvi: la visita a Betlemme rimanga nel nostro viaggio in Terra Santa come quel luogo dove noi impariamo a diventare promotori della vita dentro di noi e attorno a noi. Ho detto diverse volte in questo primo anno che noi siamo cerchiamo miracoli, ma l'unico miracolo che sta sotto gli occhi di tutti, non lo vediamo. Quando nasce un bambino e quando siamo capaci di generare vita attorno a noi: ecco il vero miracolo! Perché far nascere un bimbo, non vuol dire solo metterlo al mondo, ma significa dargli anche una speranza, una fiducia di vita. Tutte le volte che trasmettiamo vita, che diamo un frammento di vita, lì c'è il segno che è presente la vita di Dio. In tutti i modi: da come parliamo, da come stiamo vicini alla gente, dobbiamo diventare "generatori di vita". Sono un po' preoccupato di questa cosa: abbiamo troppa gente che è "dia-bolica" (*diabolos* è colui che

divide), che in tutti i modi di pensare, di agire, cerca di dividere e separare. L'atteggiamento diabolico è mortifero, mentre quello simbolico è capace di tenere insieme (molte) cose. Perché noi nei momenti belli della vita facciamo un gesto simbolico? Regaliamo una rosa, facciamo un dono? Perché in un unico gesto, che è capace di tenere insieme tanti significati, riusciamo a dire ti voglio bene, genero vita, ho bisogno di te, tu cerca di voler bene anche a me, camminiamo insieme, cresciamo insieme... Questo è il segno che viene dato, di un bambino e di una vita accolti, perché lì si tocca qualcosa del mistero dell'origine e del cuore di Dio! Sogno una diocesi generatrice di questa vita, gioiosa, non analitica, perché moriamo prima noi delle cose che facciamo morire, perché le prime vittime di questo atteggiamento siamo noi.

Triplice risposta

Allora il terzo e ultimo elemento proviene dalla terza parte del brano (vv. 16-20), che viene sovente tagliata. Essa racconta che: "Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro." (vv. 18-20). Si tratta di tre risposte gradualmente. I *presenti* si stupiscono: voi sapete che questo è il grande pericolo del Natale, cioè di fermarsi alla magia del momento, alle luci, ai lustrini, all'apparenza, perché talvolta siamo i cristiani dell'apparenza, dello scenario. È una risposta negativa? No, Luca dice che è già una risposta, solo che si ferma al primo gradino, perché senza stupore noi non cammineremmo, Però non basta fermarsi allo stupore: i presenti si stupivano delle cose che avevano visto (il testo originale narra di "eventi che parlano". I *pastori*, invece, rappresentando il resto di Israele, vedevano questi fatti significativi, "lodavano e glorificavano Dio", riconoscevano dal basso la gloria che è portata dagli angeli. Interessante perché solo nel Vangelo di Luca la gloria annunciata dagli angeli alla nascita di Gesù corrisponde alla gloria riconosciuta dai discepoli all'entrata in Gerusalemme. I discepoli cantano gloria nel più alto dei cieli durante l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, quasi come se fosse un ritornello responsoriale, che fa eco a quella annunciata dagli angeli alla nascita di Gesù sulla terra. La gloria che Dio ci dona all'inizio è la sua presenza che ama e salva, e noi dobbiamo restituirla alla fine del cammino, all'entrata a Gerusalemme. La terza risposta è quella di *Maria* che conservava questi avvenimenti che parlano, meditandoli e ruminandoli nel suo cuore. Gli eventi dell'inizio bisogna tenerli dentro come il seme, facendoli rifiorire poi nella pianta rigogliosa. Un esegeta ha persino suggerito che queste tre risposte corrispondono alla diversa fecondità del seme buono caduto nella terra buona. Chi si ferma allo stupore dell'apparenza dà una risposta positiva, ma rimane fermo a questo momento; chi invece glorifica la presenza di Dio che ama e salva, fa un passo avanti; chi – come Maria – riconosce nella presenza amante del volto di Gesù bambino l'inizio di un cammino diventa discepolo. Ricordate che i presenti e i pastori escono di scena dopo questo racconto, solo Maria terrà il filo col vangelo di Gesù adulto. Tutti gli altri escono di scena e come noi talvolta usciamo di scena con l'Epifania. Solo Maria fa diventare la sua capacità di custodire il senso di questi eventi l'inizio di un cammino che segue Gesù. Dice questo esegeta che queste tre risposte esprimerebbero la triplice fecondità (il 30, il 60 e il 100 per 1) del seme buono caduto sulla terra buona.

Vi auguro che il frutto di questo pellegrinaggio sia seme buono che porta frutto sulla terra buona. Rimane questa diverso livello di fecondità: in alcuni genera il 30, in altri il 60, in altri ancora, il 100 per uno. Questo triplice grado della nostra risposta è lasciato nelle nostre mani e nel nostro cuore: v'è chi si ferma solo all'apparenza, che riconosce in essa la presenza di Dio, chi ancora arriva fino a seguire Gesù. Nessuno può costringerci a fare questo: è lasciato nelle mani del tuo stupore che riconosce la presenza di Dio e che ci invita a custodirla nel nostro cuore per farla crescere e germinare. La donna madre (Maria!) sa arrivare fino a questo vertice. Per questo preghiamo Maria perché benedica la Chiesa e sia madre di un

cristianesimo capace di essere generativo, di far crescere vita. Allora potremo dire come abbiamo iniziato: “Oggi è Natale!”.